

Anna

Una madre fuori dal comune

Non è facile, indubbiamente, essere una sposa amata ma sterile. Soprattutto quando il marito ha una seconda moglie che, invece, ha partorito dei bambini e non si trattiene dal far pesare sulla rivale il vantaggio incontestabile rappresentato dalla fecondità della quale gode. Disprezzo, sdegno, vessazioni, ecco ciò di cui Anna (Grazia) è divenuta oggetto da parte della sua rivale Peninna (perla). *Peninna l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava. Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo* (1Sam 1,6-7).

Ma un giorno, durante una festa annuale al santuario di Silo, Anna scoppia in singhiozzi dopo le vessazioni della seconda moglie, rifiutando di prendere parte ai festeggiamenti con il resto della famiglia.

Suo marito Elkana (Dio acquisisce) si dà da fare per consolarla. Lo si vede interrogare l'amata sposa circa il rifiuto di unirsi alla festa, un rifiuto che sembra stupirlo. Avendo il suo amore, non ha forse lei tutto ciò che le serve per essere felice: *"Anna le disse, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?"* (1Sam 1,8). In realtà con la sua semplicità disarmante, Elkana, senza rendersene conto mette il dito proprio su questo aspetto della disgrazia intima di sua moglie. Nella sua maldestra tenerezza, egli fornisce la chiave di un problema che gli sfugge. Poiché se Anna non può partorire, egli, sembra adattarsi bene alla cosa, pensando di essere sufficiente a colmare sua moglie con il suo solo amore. Se egli è felice di questo amore tutto per lui, come non può esserlo anche per lei? Lo si nota bene: quest'uomo si mette al centro. Dal momento che è appagato – una moglie lo ha reso padre, l'altra è solo per lui – non si accorge della frustrazione e del dramma segreto che soffocano Anna. Come potrebbe ella avere dei bambini dal momento che suo marito la sommerge e reclama per sé tutta la forza del suo desiderio, tutta la profondità del suo affetto?

Probabilmente è questa la ragione per cui Anna non risponde nulla a questo marito certamente pieno di riguardi, ma così poco in grado di capirla, visto il suo accecamento riguardo al ruolo che egli gioca concretamente. Rifiutandosi allora di lasciarsi imprigionare dal desiderio di Elkana di trovare in lei una madre tutta per sé, Anna si alza e si reca al tempio per sfogarsi e dire a Colui che può ascoltarla tutto il suo vuoto crudele e il suo ardente desiderio. *Anna, si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore. Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita* (1Sam 1,9-11).

Preghiera curiosa, in verità. Anna desidera certo un bambino, dal momento che ne richiama, ma non per colmare il suo vuoto. Il suo desiderio non sarà appagato fino a quando non potrà a sua volta donare questo bambino al Signore. Allora, infatti, il vuoto non le sarà più imposto. Ella vi acconsentirà volontariamente e con la gioia del donare. Ciò che anima Anna, in fondo, è la volontà di uscire dalla schiavitù – di fronte al marito che le impone il suo desiderio, con ogni probabilità –

dell'oppressione, quella che sta vivendo in famiglia da parte di Peninna. In effetti, nelle parole della sua preghiera, ella avvicina implicitamente la sua situazione a quella degli israeliti, schiavi di un faraone che imponeva loro la sua volontà e oppressi dagli egiziani che li sottoponevano ogni sorta di vessazione. Ecco perché si rivolge al Signore che ha saputo vedere l'umiliazione dei suoi servi in Egitto. In altre parole, ciò che desidera è di uscire dalla schiavitù per poter vivere liberamente il suo desiderio di ricevere e di donare, un autentico desiderio di alleanza, in realtà.

Allora interviene il sacerdote Eli, seduto presso la porta del tempio, egli osserva la donna pregare in silenzio, cosa curiosa in quanto la tradizione vuole che si pregasse a voce alta. Così egli crede che Anna sia ubriaca, poiché contravviene a una regola comune, e la prende animatamente da parte. Conservando la calma, ella gli risponde di non aver bevuto. È solamente una donna ubriaca di sofferenza, che sfoga il suo cuore davanti al Signore. Allora il sacerdote la rassicura; con una frase generica, le augura di veder bene accolta dal Signore la richiesta da lei fatta. Quelle poche parole trasfigurano Anna come se avesse inteso in esse la risposta di Dio alla sua preghiera. Poco dopo, in effetti, il Signore si ricorda di lei. Anna ben presto partorisce un bimbo che chiama Samuele, nome che spiega in relazione con la domanda fatta al Signore.

L'anno seguente, la giovane madre non sale a Silo per il pellegrinaggio annuale. Aspetterà – dice – che il neonato sia svezzato, cioè quando avrà raggiunto l'età di tre anni, che in realtà è il minimo. Ma durante questi anni, non rischierà di staccarsi a colui che ha promesso di donare? No: non è detto che questo bambino diventi ostaggio del desiderio della madre. Da quando, svezzato, Samuele può fare a meno di lei, lo porta al tempio per offrirlo a Dio con un gesto di contraccambio che inaugura un'alleanza. Quindi Anna rinfresca la memoria al sacerdote. Sottolineando il gioco di parole sul verbo "chiedere", di cui si è servita per dare il nome al figlio, gli spiega che, adesso, può offrire quel piccolo bambino, perché ha promesso di donare al Signore il figlio che egli le ha donato.

"Ti prego, mio signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore". E si prostrarono là davanti al Signore. L'accettazione di Samuele da parte del sacerdote provoca nella madre un vero scoppio di gioia, che ci si sarebbe aspettati molto prima, al momento della nascita del figlio, per esempio. La sua gioia si esprime in una lunga preghiera, in cui ella gioisce per un Dio giusto, capace di rovesciare le sorti e che si mostra fedele a coloro che aderiscono a lui.

Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio che mi hai concesso (...). L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore. I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati han cessato di faticare. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.

Anna non abbandonerà Samuele. Ogni anno, in occasione della festa del santuario di Silo, porterà a suo figlio un vestito in regalo. E nemmeno il Signore abbandonerà lei: le donerà altri tre figli e due figlie (1Sam 2,21) segni della fecondità dell'alleanza tra Dio e colei che non ha permesso alla sua voglia di vivere di indebolirsi riempiendo il suo vuoto.

